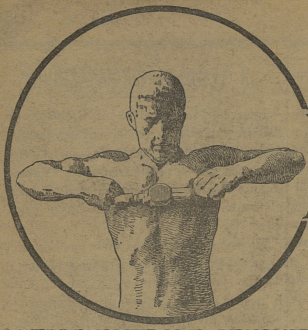




LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

I moti proletari di Francia

Brevi vogliono essere i nostri commenti alla disfatta dei postali-telegrafici. Dopo il primo sciopero del marzo scorso, chiudeavamo un nostro commento con queste parole: « Clemenceau manteneva la forma e cedette nella sostanza; dal canto loro gli scioperanti ebbero la forza di frenarsi in tempo e di ritirarsi in buon ordine a soddisfazione ottenuta ».

Ricorriamo a questa autocitazione per niente altro che per dire ch'essa rispondeva bensì ad un vivo desiderio, ma non completamente alla realtà.

Clemenceau aveva finto di cedere nella sostanza, e gli altri... In quanto agli altri ci sarebbe da ragionare sopra parecchio. Certo è che non hanno fatto; essi saranno capaci di tutto, fuorché di fingere.

Che cosa erano questi postali-telegrafici sino a poco tempo fa? Dei combattenti che sanno le dure fatiche delle conquiste di classe? Oibb! Buona e pacifica gente legata allo stato con la corda dell'organico e abituata a considerarsi classe distinta dagli umili locatori d'opera in blouse.

Un giorno — quando si fa più acuto il morso della necessità e più vivo il senso di una dignità e di una libertà fin allora ignorate — ecco i funzionari destarsi di soprassalto e correre anch'essi alle rivendicazioni mediante l'azione di classe. Ma come stiamo in fatto di preparazione? Hanno essi un'organizzazione? Hanno immaginato fondi di guerra? Conoscono costoro le lunghe, pazienti, eroiche attese onde si temprà il carattere per la battaglia e si affina il senso della solidarietà? Si sono addestrati in cento ricognizioni, in mille schermaglie prima di uscire a dar battaglia grossa? Sanno gli accorgimenti tattici necessari in ogni guerra?

Niente di tutto questo. Il sindacalismo anarcoido insegna che tutto ciò è perfettamente superfluo, e che basta lo spirito rivoluzionario. Laonde basterà ch'essi si decidano all'ultima ora a battezzare « sindacato » ciò che prima chiamavano volgarmente « associazione », e che passino a trangugiare un paio di bicchierini allo sporto del cittadino Hervé.

Noi non neghiamo che si possano riportare dei successi cogliendo il nemico impreparato; in tal caso però bisogna tenersi paghi dei primi esiti, e non ripetere il giuoco. Purtroppo questo non hanno saputo fare i postali-telegrafici. Essi non si sono neppure curati di sapere se potevano contare sulla solidarietà dei loro stessi compagni, prima di avventurarsi in una seconda rischiosa battaglia.

Risultato: il disastro. E come avrebbe potuto essere diversamente? Sorvoliamo per sindacale carità sul tardigrado soccorso dello sciopero generale.

Forse in questo hanno ragione quegli anarchici puri, i quali sostengono che i comitati direttivi inceppano anziché agevolare l'azione diretta e insurrezionale. Lo sciopero generale rivoluzionario non si comanda; esso, come la rivoluzione, scoppia quando la fermentazione del malcontento lo rende inevitabile. E' vero o non è vero che in presenza di una strage di oltre 600 lavoratori, uno sciopero generale — di protesta e dimostrativo, se non rivoluzionario — sarebbe in Italia scoppio da un capo all'altro d'una penisola spintovola dalla sola forza irresistibile del sen-

timento? Ma non è forse questa l'ora più propizia per le fredde analisi.

Vogliamo perciò chiudere queste dolenti note con due semplici deplorazioni: Ci duole, in primo luogo, che né la stampa, né gli uomini politici decisamente avversari del governo e sinceramente amici dei lavoratori, non abbiano trovato una parola per dire ai postali-telegrafici: — badate a voi. — Sappiamo che in Francia vige la teoria politica della barricata, per cui chi è al di qua non può dire nulla che possa far piacere a chi è al di là, ma non crediamo che i partiti parlamentari possano cattivarsi la fiducia delle masse con l'assecondarne i più evidenti errori.

In secondo luogo deploriamo il pessimismo onde si mostra pervaso specialmente il proletariato. Taluni arrivano a dichiarare che, in causa delle scelleratezze del governo di Clemenceau, il meglio che ci sia da fare, sia di rovesciare la repubblica. Peggio — essi dicono — non ci potrà toccare. — Ah, no, vivaddio, questa è la bestemmia della disperazione!

D'accordo che Clemenceau sia, per lo meno, un volgare imbroglione, che ora inventa il trucco della cospirazione contro la repubblica per far arrestare i dirigenti della C. G. T., ed ora mente alla parola data ai postali-telegrafici, ma la repubblica è ben qualche cosa di più e di meglio del suo primo ministro.

La repubblica è stata finora schiettamente borghese, ma essa è suscettibile di penetrazione proletaria e socialista; e forse gli stessi odierni disastri maturano nel suo seno tutto un nuovo ordine di cose. Nessuno può pensare dunque che sia spedito tornare indietro verso i regimi del passato.

Noi che da molto tempo abbiamo perduto la fede nei miracoli, non crediamo alle tattiche di guerra dei postali francesi; però la sfiducia nei loro mezzi non vuol dire disconoscimento delle loro innate qualità. E tra Zolliet che vanta essere il funzionario tedesco una molecola del Kaiser e Pauron che si illude di rovesciare il mondo degli sfruttatori facendo astenere dal lavoro qualche dozzina di fattorini, si schieriamo ancora con questo ultimo come per un simbolo di generosità e di avvenimento.

Il proletariato postale francese, procombente ora sotto i colpi di una spietata reazione, si leverà certo domani; e la repubblica sarà ancora madre amorosa che verserà il balsamo sulle sue ferite.

Perciò noi respingiamo l'eccesso di pessimismo. Che si debba aspirare ad un bene superiore e fare la repubblica dei lavoratori, siamo d'accordo, ma perciò occorre andare avanti sempre e non mai tornare indietro.

LA REDAZIONE.

Legislazione del Lavoro

La legge sul contratto di lavoro e sulla definizione delle controversie nei servizi pubblici assunti da imprese private.

Ricordando le nostre organizzazioni che un progetto di questo genere fu presentato già nella passata legislatura. Allora noi lo abbiamo in ma sima discusso su queste colonne ed abbiamo pubblicato qualche deliberazione di organizzazioni più direttamente interessate.

Ora lo stesso progetto è ritornato davanti al Parlamento alquanto variato. Gli uffici della Camera lo hanno già preso in esame ed hanno nominato la Commissione che lo dovrà studiare definitivamente e proporrvi le eventuali modifiche. Gli elementi chiamati

a comporre la Commissione non sono tali da dare affidamento che il progetto ministeriale possa essere emendato in senso più liberale. Anzi, se dobbiamo tener conto del vento che si sta dopo i disgraziati avvenimenti di Francia, c'è motivo di credere che si mirerà a restringere ancora di più la libertà dell'operaio addetto ai servizi pubblici.

Si sta dunque in guardia. Gli operai dei servizi pubblici affidati alle imprese private devono per i primi, come per i più interessati, studiare ciò che contenga far, se e quali modifiche convenga introdurre.

Noi ristudieremo dal canto nostro il progetto. Fin da ora ci sembra di poter dire che il progetto non sia da respingersi in blocco, ma che meriti un attento esame. Le modifiche da noi vagheggiate tenderebbero a rifare tutta la struttura della legge, ma di ciò a suo tempo.

Intanto ripetiamo: sono gli interessati che hanno maggior diritto e maggior dovere di pronunciarsi.

Chi scrive alla Confederazione per affari personali e desidera ottenere risposta, deve ricordarsi di unire il francobollo.

UN FURTO DI SALARI

meditato a danno dei tessitori tedeschi

Il 1° gennaio 1910, tutti gli addetti alla tessitura in Germania sono minacciati di una riduzione di salari, in conseguenza dell'andata in vigore, per le lavoratrici, dell'orario di 10 ore nei giorni ordinari, e di 8 al sabato e in tutte le viglie di feste.

Nell'organo degli industriali della tessitura tedesca: *Deutschen Arbeitgeber-Zeitung*, è apparso in merito alla questione della giornata di 10 ore per le tessitrici tedesche un articolo ove vien asserito che la misura sarà probabilmente dannosa anziché vantaggiosa agli addetti a quel lavoro. Gli industriali potranno continuare a ricevere, per l'orario abbreviato, lo stesso compenso di prima, e, se è dubbio se le imprese saranno in grado di sostenere il nuovo gravame.

E soggiunge testualmente: L'industria tessile tedesca occupa una percentuale tanto alta di donne che la produzione senza il loro continuo concorso, non potrebbe mantenersi qual'è. Basta per convincersene, gettare uno sguardo sulle statistiche. L'ispettorato del Lavoro ha constatato, nell'industria tessile tedesca nel 1907, la presenza di 376.720 operai, 407.441 donne, 79.749 giovani e giovanette e 3747 ragazzi di meno che 14 anni.

Dalle cifre esposte, risulta la presenza nell'industria tessile di un 47 0/0 di donne; di 9,2 0/0 di giovani e giovanette e di 0,4 0/0 di ragazzi. Ciò porta la percentuale degli uomini a solo 43,4 0/0.

Nella filatura, i dati sono ancor più sfavorevoli, risultando impiegate le donne per un 51 0/0, i giovani e le giovani per l'11,1 0/0 e solo per il 37,3 0/0 gli uomini.

Come si intuisce facilmente dai pochi dati riferiti, un abbreviamento dell'orario delle donne porterà fatalmente dietro a sé l'abbreviamento dell'orario degli uomini.

I più colpiti dal provvedimento saranno i cotonifici. Il lavoro preparatorio per la filatura vi è fatto da macchine attivate da donne. Se vien diminuito il tempo di quel lavoro, dovrà di conseguenza accorcersi quello impiegato nelle operazioni complementari delle macchine filatrici, delle automatiche, ecc. La connessione tra le due serie operative è tanto sentita che nell'ultimo decennio le macchine filatrici sono andate acquistando una rapidità sempre maggiore e ormai insorpassabile. Le cose s'andano così, che chiaro che l'abbassamento dei limiti dell'orario da 11 a 10 ore per le impiegate alle macchine, porterebbe come conseguenza una diminuzione di produzione di circa il 10 0/0 nell'industria cotoniera. Ciò significherebbe naturalmente un aumento del prezzo di produzione nelle filature che, in sé e per la sua influenza sul prezzo del filo in tutte le industrie interessate, va preso in seria considerazione. Si potrà all'incirca capire quanto importerebbe un nuovo aumento del costo di produzione nel fabbricato di filo e nel consumatore, ponendo mente alle difficili condizioni fatte all'industria tessile tedesca dalla concorrenza estera. E' quindi poco probabile che l'industria possa mantenere il salario immutato per un tempo minore di lavoro: e ciò dovrebbero pensare tutti gli addetti fattori dell'orario abbreviato.

Tali, in riassunto, i ragionamenti dell'organo padronale.

In realtà, il mutamento sarà assai meno radicale di quanto sembri a prima vista,

poiché i padroni — secondo le dichiarazioni fatte da una grande azienda ausburgese di filatura e tessitura — da parecchi anni vi si preparano. Da anni, l'industria tessile va accucciandosi alla fissazione legale dell'orario a 10 ore per le lavoratrici, perfezionando l'azienda, costruendo apposite macchine o migliorando quelle già adoperate per compensare la eventuale diminuzione di produzione. Gli imprenditori assicurarono il falso dicendo di essere stati colti alla sprovvista dal Reichstag e dal governo. L'opposto è vero. Il governo ed il Reichstag hanno protratto l'applicazione dei provvedimenti all'unico scopo di servire gli interessi padronali.

A dimostrare l'infantia dei timori essi ressi, basta la constatazione di un semplice fatto: nella più vasta e più importante parte dell'industria essi sono già oggi le condizioni che diverranno obbligatorie per tutte le fabbriche il 1° gennaio 1910.

Già — ribattono gli imprenditori — ma nel ramo del cotone codeste condizioni sono inapplicabili senza danno dell'industria, diminuzione del 10 0/0 nella produzione e relativo aumento del prezzo di costo e del prezzo del filo.

Al ragionamento tendenzioso si possono opporre dati statistici accertati: Il 1° gennaio 1908, gli imprenditori di Ausburgo adottarono la giornata di 10 ore. Un confronto dei risultati ottenuti negli anni 1905, 6 e 7 indicherà l'influenza esercitata da quella modificazione.

In una ditta si consumano ora come prima 7500 balie annualmente.

In un'altra ditta i tessuti prodotti furono: nel 1905: 185.310 pezze di complessivamente 11.537.400 metri; nel 1906: 175.439 pezze di complessivamente 10.955.100 metri; nel 1907: quantità di pezze non indicata: 11.504.600 metri.

La produzione nel 1907 è stata, quindi, a un bel circa eguale a quella del 1905. E la diminuzione verificata nel 1906 fu dovuta alla mancanza di mano d'opera.

Considerando come eguale a 100 la produzione delle 4 ditte sottoindicate di Ausburgo nel 1905, abbiamo poi due anni successivi le seguenti percentuali:

	1905	1906	1907
1 Filatura e tess. cotonei	100	90,0	90,0
1 > >	100	92,12	95,26
1 > >	100	92,74	95,88
1 > >	100	96,34	98,96
1 > >	100	94,19	101,83

La tabella è molto istruttiva. Dimostra che la diminuzione della produzione nel 1906 fu soltanto del 6,15 0/0 mentre nel 1907 fu del 2,52. Inoltre, vediamo la filatura del cotone in Städtbach nel 1907 rappresentata da un aumento di circa il 2 0/0 sul 1905. Ed è da osservarsi che la diminuzione un poco maggiore del 1906 non è dovuta all'abbreviamento di orario, ma bensì ad una deficienza di mano d'opera. Si giudichi ora della buona fede dell'asserzione che l'abbreviamento di orario, quando sarà generalmente adottato al 1° gennaio 1910, porterà una diminuzione di produzione del 10 0/0 e, di conseguenza, la doppia necessità di ridurre il salario ed aumentare il prezzo del filo.

I tessitori e le tessitrici devono opporre una aperta ribellione al padronato se questo tentasse una diminuzione di salario al 1° gennaio 1910. I filatori e le filatrici che guadagnano montagne d'oro per gli imprenditori sono da essi compensati con salari di fame. Ma potrebbero per fine al loro delittuoso contegno ed aver ragione delle loro pretese organizzandosi fortemente.

Queste notizie, tolte dall'organo dei tessitori tedeschi, servono a provare come i padroni di tutti i paesi cerchino di ostacolare in tutti i modi la legislazione sociale, rimbalzandone, se possono, i pesi sulle spalle degli operai. I nostri industriali non pensano e non operano diversamente. Ne può essere una prova la non avvenuta ratifica del trattato internazionale di Berna, certamente da attribuirsi all'opera dei nostri tessitori.

Per chi emigra nell'America del Nord

I lavoratori che emigrano nell'America del Nord si rivolgano sempre all'Ufficio del lavoro per gli emigranti italiani: 59, Lafayette (Formerly Eln), St. New-York, sia per cercare lavoro, sia per avere consigli ed informazioni.

L'opera dell'Ufficio è interamente gratuita.

CRONACA INTERNAZIONALE

La guerra all'organizzazione operaia in Ungheria.

Negli ultimi giorni di febbraio furono sospesi, per ordine del Ministro dell'Interno, due Sindacati: quello fra gli addetti ai veicoli di trasporto e quello fra gli addetti ai caffè. Come abbiamo ricordato, alla fine d'anno era stata sospesa la Federazione dei metalurgici.

I locali della sede di questi Sindacati furono chiusi e la cassa e la biblioteca sequestrate. L'autorità giustificò questo provvedimento, adducendo che queste due organizzazioni avessero percepito, oltre i contributi fissati dallo statuto, anche altri contributi per il fondo sciopero e per l'organo professionale. I soci dei Sindacati sospesi, tennero comizi di protesta nei quali deliberarono che le rispettive Presidenze dei due Sindacati fungeranno in seguito da Comitato di Redazione.

Per gli organi dei Sindacati si dovrà pagare in avvenire un prezzo di abbonamento corrispondente all'ammontare dei contributi che si pagavano prima ai Sindacati, ed alle così dette organizzazioni libere, che hanno il compito di sussidiare gli operai durante gli eventuali scioperi.

Le redazioni pagheranno in avvenire sussidi agli abbonati, garantiranno loro la difesa e la consulenza legale, ecc. Le Redazioni si incaricheranno anche di conciliare le parti in caso di differenze che sorgessero tra operai e padroni e saranno autorizzate a concludere concordati.

Gli addetti ai veicoli di trasporto abbandonarono il lavoro la mattina del 24 febbraio e formarono per le principali vie, un corteo in segno di protesta.

La Commissione generale dei Sindacati di Ungheria fece la proposta di obbligare gli altri Sindacati a sciogliere, in seguito alla disposizione presa dal Ministro, l'organizzazione esistente, e di ordinare ai propri membri di riunirsi, analogamente ai soci dei due Sindacati recentemente sospesi, intorno all'organo professionale.

Il 26 febbraio i membri della Presidenza della Federazione dei lavoratori in ferro ed in metallo, si recarono dal Ministro dell'Interno, per pregarlo di affrettare la decisione circa la sorte della loro Federazione.

Il Ministro diede delle risposte piuttosto ambigue: disse di essere persuaso che le organizzazioni sindacali debbano occuparsi dell'importante lavoro di cultura delle masse, e di essere veramente spiacente di aver dovuto agire contro di esse. Soggiunse che non avrebbe potuto fare diversamente provenendogli ogni giorno delle accuse contro di esse. Che egli faceva soltanto il suo dovere d'ufficio.

Secondo l'opinione del Ministro i Sindacati dovrebbero bandire dalla loro attività ogni politica. Che cosa il Ministro intenda per politica, appare dal modo col quale egli procedette contro i Sindacati degli addetti ai veicoli di trasporti e degli addetti ai caffè.

Bilanci di organizzazioni tedesche e austriache.

La Unione tedesca dei metallurgici aveva, alla fine del 1908, 362.073 soci.

L'entrata della Unione e delle Sezioni fu nell'anno di 11.778.761 marchi, e compreso 431.395 mk. fondo cassa al 31 dicembre 1907, e la spesa fu di mk. 11.529.791. Delle entrate, 9.786.426 mk. derivano dalle quote di 60 pf. alla settimana; 16.927 mk. dalle quote delle donne (25 pf.); 54.772 mk. dalle quote dei giovani operai (25 pf.); 36.6 mk. dalle quote di 10 pf.; 705.476 mk. vennero prelevate dalla banca.

Le spese si distribuirono come segue: Mk. 193.806,92 per la propaganda; 3.165,30 per viaggi di informazione, ecc.; 301.563,09 per la pubblicazione del *Metallarbeiter-Zeitung*; 401.607,39 per viaio; 102.014,31 sussidi per traslocchi; 3.019.747,57 sussidi per malattia; 3.093.559,20 sussidi per disoccupazione; 816.648,14 sussidi per sciopero; 64.664,30 sussidi per bisogni straordinari; 316.032,73 per sussidi a colpiti da rappresaglie padronali; 3000 ai compagni finlandesi; 1000 alle Unioni olandesi; 18.888,65 sussidi di morte; 69.922,08 per assistenza giudiziaria; 5991,50 per contributi internazionali; 6412,65 costo delle sedute del Comitato; 6979,31 costo del congresso delle organizzazioni; 1987,20 per congresso degli ordici; 1885,90 per congresso degli incisi; 2287,70 per congresso nazionale di caldaie; 373,20 costo congresso dei costruttori navali; 67.060,16 quote pagate alla Commissione generale; 180 quote pagate alla Commissione per l'Edilizia; 18.491,40 spese per corsi di perfezionamento per organizzatori; 400,64 alla Commissione generale per stampati, ecc.; 10.812,46 pubblicazione del

Zeitgeist: 987 relazioni diverse, protocolli, ecc.; 853,40 alla Commissione per le quote proporzionali; 17.769,50 imprevisti; 539,8 5,34 mutuo colla Ditta A. Schlicke & C.; 12.132,63 anticipi restituiti alle Sezioni; 2.001.702,04 percentuale (30,00) quote dovute alle Sezioni; 196.153,38 stipendi e spese amministrative; 141.561,38 (stipendi mk. 91.575); 8907,33 perduti nei pagamenti; 47.286,58 spese diverse; 70.000 conto ipoteche; 21.031,85 nella Cassa centrale al 31 dicembre 1908; 237.893,94 nelle Casse delle Sezioni.

Il patrimonio della Federazione aveva alla fine del 1908 era di mk. 3.373.297.

La Cassa centrale da sola aveva avuto una entrata di 4.563.637, compreso il fondo cassa del 1° gennaio 1908 in 56.429 mk.; e una spesa di 4.541.606 mk. di cui 4.346.452 mk. in propaggina, ecc.; mk. 91.873 in stipendi e mk. 103.279 in spese generali di amministrazione.

La Federazione tedesca dei fornai, una delle medie organizzazioni, ebbe una entrata complessiva di mk. 508.937, e una spesa di marchi 343.148.

La Federazione dei falegnami austriaci, con 31.818 soci, ha avuto — Federazione e Sezioni — 688.567 corone di entrata; 745.063 di spesa e aveva, a fine d'anno, 201.260 corone di patrimonio.

Per la propaganda la centrale spese 4395 e le Sezioni 5605 corone; per gli scioperi 127.219 corone; per la disoccupazione 116.584 corone; per il viatico 29.705 corone; per i traslocchi dei soci 8093 corone; in sussidio ai richiamati al servizio militare 2970 corone; per sussidio di malattia quasi 5000 più di quelle incassate per detta cassa. Le sezioni percepiscono 6 heller per ogni quota degli uomini e 3 heller per ogni quota delle donne.

La Federazione austriaca dei fornai, con 6652 soci, incassò 329.313 corone; ne spese 247.410, di cui 68.758 pagate al fondo di riserva. In sussidio la Federazione spese oltre 100.000 corone; di cui 57.563 corone per i disoccupati, e 35.111 corone per gli ammalati, ecc. Il giornale costa 2057 corone.

Da queste altre cifre, quando siano attentamente considerate, si può scorgere tutta la multiforme attività delle organizzazioni e si si può rilevare la solidità. Organizzazioni per numero di soci non molto superiore a tante nostre, hanno una solidità finanziaria che è ancora un mito per le nostre organizzazioni.

Ancora la questione delle Assicurazioni in GERMANIA

Berlino, 13 maggio 1909.

(V.) Il *Berliner Tageblatt* ritorna stasera sulle nuove condizioni che il progetto sulle Assicurazioni sociali fa agli italiani, pubblicando i seguenti nuovi dichiarazioni avuti da fonte ufficiosa:

« Il Regolamento sulle Assicurazioni si basa su parità di trattamento a tedeschi e a stranieri. E questo sta anzitutto in linea generale per gli stranieri fino a che soggiornino nell'Impero germanico, sta poi senza restrizioni nel campo delle assicurazioni sugli infortuni, le quali gli italiani pongono in prima linea.

« Con questa completa e sistematica parità di trattamento il nuovo progetto ha segnato un gran passo innanzi. Se finora era necessaria una speciale decisione del Consiglio federale, quale quella già rinviata a favore degli italiani, per liberare da certe restrizioni il diritto ad indennizzo di operai stranieri o dei loro superstiti — quando la legge straniera conteneva disposizioni equivalenti — in avvenire queste premesse non saranno più necessarie, le decisioni speciali non avranno più scopo alcuno. Stranieri e non per riscuotere il sussidio anche dall'estero non avranno che da adempiere agli stessi obblighi sulla indicazione di soggiorno e sulla presentazione di quanto è necessario per l'esame del loro diritto ad indennizzo.

Anche per quanto concerne l'assicurazione degli invalidi non si ebbe in mira un mutamento della legge a danno degli stranieri. Come prima il sussidio cessa sia per i tedeschi che per gli stranieri quando l'avente diritto non soggiorna abitualmente nell'Impero, e lo straniero può rinunciando alla residenza riscuotere il suo capitale. Questo è tanto più giustificabile in quanto i fondi per le assicurazioni degli invalidi sono in parte essenzialmente forniti da l'Impero. Le prescrizioni sfavorevoli agli stranieri possono essere tolte da decisioni del Consiglio federale per quegli Stati che stabiliscono per legge provvedimenti corrispondenti per i tedeschi.

Il *Berliner Tageblatt* ribadisce:

« Gli italiani saranno trattati in avvenire non meglio ma neppure peggio degli altri stranieri. Sta in loro assicurare i vantaggi finora goduti, concedendo per legge condizioni equivalenti agli operai tedeschi in Italia ».

L'ufficio Wolff Bureau dell'11 maggio pubblicava:

« La notizia che gli operai italiani sarebbero lesi dal nuovo progetto sulle assicurazioni è inesatta. Le prescrizioni speciali della legge per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro applicate finora agli operai italiani vengono a cadere unicamente per il fatto che sono comprese nella nuova legge e per conseguenza divengono inutili come prescrizioni speciali. Il trattamento fatto agli italiani nelle Assicurazioni per gli infortuni sul lavoro resta identico a quello di prima ».

La *Berliner Neueste Nachrichten* il 12 mag-

gio concludeva un suo commento sul convegno di Brindisi, così:

« I sentimenti di benevolenza verso la Germania in questi ultimi tempi si sono in Italia molto alleviati per il malcontento suscitato dalle nostre nuove leggi sui vini e sulle assicurazioni operaie. Ma questi sono malumori trascurabili ».

I salari nelle Industrie degli Stati Uniti

L'Ufficio del censimento del Dipartimento del commercio e del lavoro degli Stati Uniti ha pubblicato una serie di studi nei quali vengono elaborati in diverso modo i dati dell'ultimo censimento industriale del 1905. Sono state fatte prima monografie per i singoli Stati che compongono l'Unione e poi monografie per le industrie più importanti; alcuni studi sono di carattere generale e riassuntivo: una sullo stato dell'industria, altra sulle forze motrici impiegate, e l'ultima sui salari dei lavoratori, che riassumiamo.

Sono stati esclusi dal censimento i piccoli stabilimenti per i quali l'industria non costituisce la occupazione principale, gli stabilimenti per i quali il prodotto annuale è inferiore a 500 dollari, e gli istituti di beneficenza, di educazione e di pena. Si ottiene un totale di 216.292 stabilimenti censiti, che per la statistica dei salari va notevolmente diminuito; 19.999 stabilimenti non occupavano salariati; 72.880 stabilimenti diedero risposte così imperfette che non poterono essere utilizzate; si poterono considerare 133.703 stabilimenti col 62.940 del totale dei salariati compresi nel censimento.

Nel censimento del 1905 risultò 7.017.133 come numero degli occupati in tutti gli stabilimenti per un tempo qualunque; 5.470.341 rappresenta la media che si è ottenuta dividendo per 12 la somma di tutte le medie mensili. Per la statistica dei salari non si poterono prendere in considerazione che 3.297.519 operai cioè il 69,30% di questa media.

Il salario settimanale medio di 1.500,00 operai di 25 industrie scelse di 9,75 dollari; gli uomini oltre i 16 anni guadagnano in media alla settimana 10,98 dollari; le donne oltre i 16 anni 6,30 dollari; i ragazzi inferiori agli anni 16, 4,40 dollari (1 dollaro equivale a 5 lire circa).

Degli uomini superiori ai 16 anni guadagnano 7,71 dollari alla settimana in media quelli occupati nell'industria del cotone; 8,90 dollari nelle maglierie e calzetterie; 9,25-9,99 dollari nel legname e prodotti del legno, lana, lana filata, conchiera e preparazione peli; 10,16-10,97 dollari mobili, biancheria, seta, carta e pasta di legno, laterizi e terra cotta, materiale ferroviario, strumenti e forniture elettriche, strumenti agricoli; 11,14-11,85 nel tabacco,

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE per gli scioperi degli zuccherieri e dei fornai.

Rapporto L. 935,50
Como - Lega Arti tessili > 5
Alessandr - Lega Birrai > 10
Biella - Camera del Lavoro > 36
A riportarsi L. 986,50

s'gari e sigarette, legname, prodotti piattati compreso finestre e porte, altri forni, fonderie, calzature; 12,33-12,94 dollari negli abiti da uomo, acciaierie e laminatoi, tipografiche, pubblicazioni librarie; 13, 13-13,52 nelle tipografiche pubblicazioni periodiche, abiti da donna; 14,10 dollari nel vetro.

Le donne guadagnano un minimo di 5 dollari alla settimana in media negli abiti forni e un massimo di 7,90 dollari alla settimana in media nelle calzature.

Da 5,03-5,53 dollari alla settimana in media guadagnano le donne nelle seguenti industrie: vetro, prodotti di legno, mobili; da 5,68-5,97 dollari nei tabacchi, nella biancheria, nei laterizi, nel materiale ferroviario, nella carta, nella conchiera, nelle acciaierie e laminatoi, nelle fonderie, negli strumenti agricoli, nelle tipografiche pubblicazioni di periodici; da 6,01-6,37 dollari negli abiti da uomo, nella seta, nel cotone, nelle maglierie e calzature, negli strumenti e forniture elettriche; da 6,54-6,85 dollari negli abiti da donna, nelle pubblicazioni librarie, nella lana filata, nella lana.

I fanciulli sotto i 16 anni guadagnano alla settimana in media un minimo di 2,31 dollari nella biancheria e un massimo di 5,33 dollari negli abiti da uomo; da 3,34-3,49 dollari nelle tipografiche pubblicazioni periodiche; 2,93 dollari negli abiti da uomo; da 3,49 dollari negli strumenti agricoli, nella seta, nelle maglierie e calzetterie, nel cotone, negli abiti da donna; da 3,51-3,83 dollari nella lana filata, nella lana, nelle tipografiche pubblicazioni librarie, nel legname, nel mobili, negli strumenti di forniture elettriche, nel materiale ferroviario, nelle calzature; da 4,01-4,22 dollari nelle fonderie, nei laterizi, nella conchiera, nel vetro; 4,58 dollari nelle acciaierie e laminatoi e dollari 4,80 nella carta.

La media dei salari per operai cresce col crescere della grandezza dello stabilimento. Per gli uomini da 10,51 dollari negli stabilimenti con meno di 10 salariati a 11,41 dollari in quelli con 500 e più operai; per le donne da 5,52 dollari a 6,55; per i ragazzi inferiori ai 15 anni da 3,30 a 3,72 dollari.

La pubblicazione sulle industrie in genere fornisce dati interessanti sullo sviluppo dell'industria e degli operai occupati.

	In città		In campagna	
	1905	1900	1905	1900
Stabilimenti N.	216.292	207.562	113.101	106.513
Capit. le. doll.	12.686.245.673	8.978.885.200	8.566.221.289	6.382.432.475
Impiegati . N.	519.751	364.202	386.713	280.322
Tot.stipendi doli.	574.761.231	380.889.091	438.068.154	301.099.265
Operai . N.	5.470.321	4.715.023	3.624.829	3.154.911
Tot. salari doli.	2.611.540.532	2.069.735.799	1.796.277.612	1.417.123.371

Appare in modo spiccato la preferenza dei nuovi investimenti industriali. Per le regioni rurali il numero generale degli stabilimenti ha avuto solo un piccolo aumento di 4,30%, e questo si spiega in gran parte con la impossibilità di ridurre il numero del 1900 alla stessa base del censimento 19 5, nel quale sono stati esclusi molti piccoli stabilimenti compresi nelle antecedenti statistiche; ma il capitale è nelle campagne aumentato di 58,70% in confronto a 31,7 nella città; il numero e lo stipendio degli impiegati di 58,6 e 71,4 in confronto a 14,9 e 23,8.

Di questi stabilimenti, il 52,70% erano aziende appartenenti a singole persone e 32,6 società per azioni, ma queste 23,6 rappresentavano l'82,6 del capitale e occupavano il 72,0% degli operai; il 66,60% davano un prodotto annuale inferiore ai 20.000 dollari; 10,3 e 0,9 danno un prodotto di 100.000 a .000.00 di dollari e superiore a un milione di dollari; ma avevano un capitale di 43,8 e 37,70%, occupavano un numero di 46,4 e 25,20% di operai e pagavano il 45,7 e 27,3 dei salari.

La grande industria, malgrado la persistenza della piccola, è l'artefice delle condizioni di vita proletaria, e, secondo questi dati, fa alle classi operaie condizioni migliori della piccola e media impresa.

Raccogliamo data diverse tabelle alcune note riguardanti due delle più importanti industrie: quella del cotone e quella del ferro e dell'acciaio.

Complessivamente nelle tessili erano occupati, nel 1905, 739.239 operai (45,3 uomini, 44,7 donne e 10,00 fanciulli), per 24.357.277 dollari di salario. L'aumento si dimostrava notevole rispetto ai censimenti precedenti: 1900, 661.451 operai; 1890, 517.237 operai; 1880, 384.251 operai. Nelle cifre del 1905 l'industria del cotone era rappresentata per 310.458 operai. Nella statistica dei salari sono censiti solo 202.211 operai, cioè 57,5 del massimo degli occupati. Otto Stati della divisione del Nord-Atlantico occupavano 67,9 degli uomini, 73,4 delle donne e 34,8 dei fanciulli; in questa regione anche la lavorazione è più specializzata, più esperta la maestranza e più elevata la media settimanale (7,51 dollari in confronto a 4,33, 5,42 e 4,69 delle altre divisioni).

(specialmente quando riesce il trucco di spaventare il pubblico collo spettro di una guerra più o meno... balcanica) molti si rassegnano ai continui salassi militaristi.

« La difesa dell'interno contro il timore della rivoluzione sociale (nel senso empirico di rivolta e sommosse) è un altro coefficiente. Per esso — evidentemente — basterebbero anche l'esercito e la marina come sono ora: ma chi ha paura non guarda per il sottile.

« Il collocamento dei figli della borghesia nella carriera militare, che è diventata appunto una carriera burocratica qualunque, con relativo diritto alla pensione: motivo molto forte, sebbene poco avvertito comunemente, anche perché le tasse le paga in maggior proporzione il proletariato.

« E il ministro Lloyd George, che ora propone di far pagare ai ricchi inglesi le maggiori spese militari, va sperimentando quale tempesta abbia suscitato con la sua proposta tributaria... Sicché, per esempio in Italia, i latifondisti pigliano, senza far nulla per il progresso agricolo, 200 milioni all'anno per il dazio sul grano e la media borghesia colloca i suoi figli, che non prendono lauree o non s'impiegano nelle industrie e nei commerci, e li mantiene e li mette in pensione, coi bilanci militari. E tutto ciò colle tasse « a larga base » cioè pagate dalla piccola borghesia e dal proletariato sui consumi di prima necessità quotidiana.

« Infine il tornaconto dei fornitori militari, i quali trovano che lo Stato è ancora il cliente più ricco e meno avaro e quindi trovano comodo che lo Stato spenda milioni e milioni nei cannoni e nei fucili, nelle navi e nelle fortezze... che cinque o dieci anni dopo saranno dichiarati inservibili di fronte ai progressi tecnici ».

ABDON ALTABELLI.

Una triste notizia ci colpisce mentre stiamo per licenziare questo numero. Il marito della nostra compagna Argentina Altobelli è morto a Bologna.

Uomo di squisiti sensi e di ingegno preclaro, il prof. Abdon Altobelli acquistò fama di valoroso letterato. Militò della prima ora nelle file socialiste, spese tutta la nobile sua esistenza in pro' dei suoi studi prediletti e delle lotte per l'ideale.

Fu educatore sempre: in famiglia, nella scuola, nel libro. Le sue opere e le sue cattedre qualitate di insegnante e di cittadino lo elevarono al sommo della stima dei discepoli, quali amici e degli stessi avversari. Occupò cariche elevate nella vita pubblica, e per quarant'anni impartì le sue lezioni alla Scuola tecnica di Bologna.

Con la morte del prof. Altobelli, Bologna perde uno dei suoi figli illustri, il proletariato e il partito socialista un amico sincero e devoto, la famiglia il padre e lo sposo esemplare.

Se il dolore trova conforto nell'affetto, la nostra compagna di lotte e di speranza e i di lei figli sanno ch'essi non sono soli a lacerare la scomparsa del loro e nostro caro.

LA CONFEDERAZIONE.

Nelle Organizzazioni Genovesi

La Camera del Lavoro di Genova sorge querela per truffa e appropriazione indebita contro l'avvocato Gino Murialdi.

La Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena, a mezzo del suo segretario Ludovico Calda, ha sporto denuncia al procuratore del re contro l'avv. Gino Murialdi. I motivi della denuncia sono i seguenti:

1. Per il delitto di truffa di cui all'art. 413 del Codice Penale, per avere dal giugno al novembre 1905, con artifici e raggiunti ad ingannare indotto in errore la Cassa Mutua Pensioni di Torino e procurato a sé un ingiusto profitto di lire Duemila con evidente danno altrui.

2. Per il delitto di appropriazione indebita qualificata preveduto dagli articoli 417-419 del Codice Penale, perpetrato nella stessa epoca, per essersi appropriato, convertendolo in proprio profitto, della somma di lire Milleduecento che per ragione di ufficio gli era stata consegnata dalla Direzione con obbligo di versarla nella Cassa della Federazione delle Cooperative.

Riservandoci di produrre altri documenti ed indicare testimoni, con ossequio.

Genova, 18 maggio 1909.

LUDOVICO CALDA

Segretario della Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena (Vico Casana, N. 8, Genova).

IN TEMA DI COOPERAZIONE

Intervenni a discutere di Cooperazione animato dall'ardente desiderio di apprendere; fermi in un articolato alcune mie idee allo scopo precipuo di provocare un'ampia discussione e relativo intervento di studiosi maggiormente competenti di quello che non possa essere io.

Ho sempre nutrito una vivissima simpatia per gli scritti sulla cooperazione perché è venuta maturandosi in me l'idea che tutto il nostro odierno lavoro di organizzazione proletaria diviso in diverse forme di questa, debba un giorno sbucare direttamente nella forma completa dell'Associazione Cooperativa. A mio modo di vedere la Cooperazione fatta con basi solide ed intesa di principi nobilissimi quali sono i socialisti è destinata ad essere la società da noi propugnata e vagheggiata, dove la proprietà ed i mezzi di produzione e di scambio, saranno dei consumatori perché furono da essi stessi prodotti.

Questi i concetti generali sui quali dovrebbero nascere, crescere e svilupparsi le Cooperative di Consumo attuali, se non vogliamo che siano più tardi quando si tratterà di far loro compiere l'azione integrale — altrettanti strumenti di conservazione ancora più resistenti di quello che non siano i proprietari detentori dell'oggi. Ed a questi concetti, ripeto, dovrebbero essere improntati gli statuti compilati dal Partito d'accordo anche, come suggerisce Rolanda, con la Confederazione del Lavoro. Statuti che dovrebbero avere appunto cura di creare un fondo collettivo indivisibile il quale andrebbe indubbiamente a fornire le casse delle nostre Cooperative mettendole in condizioni di tentare laboratori locali, provinciali o nazionali onde tentare le prime e difficili prove della produzione dei generi o oggetti di consumo.

Le Cooperative che vivono attualmente (parlo di quelle che io conosco) dando ad ogni chiusura dei conti ai soci consumatori una percentuale altissima degli utili realizzati, spopolano le loro magre casse, e si condannano esse stesse a vivere stentatamente senza innovare nulla di quello che era il piccolo e bottegaio commercio di ieri.

I lavoratori diventano soci, sono diligenti consumatori quando la loro società può dare ad essi a fine d'anno un buon guadagno, offre ad essi derrate o merci a minor prezzo degli altri. Ora questo fatto indica che quei lavoratori nulla hanno capito dello spirito innovatore che sprigiona da questa nuova forma d'organizzazione alla quale stanno attaccati se e in quanto ne ricavano un utile immediato; da qui si arguisce che necessità rifare un po' della strada che si è percorsa e fino a quando siamo in tempo revisionare tutti gli statuti attuali smentiti dagli stessi egoismi ed appetiti che trovarono nel lavoratore, rifacendosi da cima a fondo con l'affermazione della sostanza socialista che non vuole padroni e servi, fortunati e miserabili, tanto meno poi se questa loro fortuna deriva appunto, come sarebbe nella cooperazione attuale, dalla speculazione sulla vendita di quello che viene consumato dal socio stesso.

Comprendo che non tutte le grandi idee cooperative si potranno attuare; so quanto sia difficile mettere assieme delle Cooperative se alla fine d'ogni anno non si promette loro che intascheranno la tale o tale altra cifra di utili; ma sono poi tanto persuaso che per fare dell'organizzazione la quale favorisca il cammino all'idea socialista, bisogna crearla con meno difetti che sia possibile, per cui mi auguro che la discussione continui ed il prossimo Congresso compili uno statuto modello nel senso da me indicato, ed il nostro organo centrale apra una nuova rubrica sull'argomento.

NICO GASPARINI.

Sempre su questo tema il compagno Angelo Repetti ci scrive ancora per dichiararci di prendere atto della chiusura della polemica per ciò che si riferisce alle concrete divergenze di vedute nel campo dell'organizzazione milanese, e riservandosi di ribattere a Rolanda e a Carlo Dell'Avallè nella riunione che verrà indetta. Ciò posto il Repetti così continua:

« Io pure entrando nel merito della questione generale sono d'accordo col mio amico Gasparini in massima però, perché nei dettagli ci sarà mezzo a metterci d'accordo quando si farà un convegno (che auguro avvenga presto) alla discussione orale.

« Ognuno comprende che c'è grandissima differenza tra le diverse cooperative da quelle

di consumo a quello di produzione, per questo ultime il 10 per 0/0 che vuole il Gasparini in aumento del capitale è irrisorio per le ragioni già dette nell'altra mia del 19 aprile.

« Ma per carità non entriamo nel merito, del resto diventa noioso. Stiamo sulla questione di massima ed in questo sono d'accordo, ripeto, con Gasparini.

« ANGELO REPETTI ».

LETTERE SINDACALI DALL'ESTERO

Lo sciopero dei Postali-Telegrafici francesi.

Siamo per una seconda volta in pieno sciopero postale.

Il Governo attuale, sorto dal partito radicale e radicale-socialista, pare fatto apposta per scatenare questi conflitti.

Il suo capo M. Clemenceau, anarchico-individualista fino a qualche anno fa, l'uomo che ruppe molte lance e condusse molte battaglie in difesa della libertà individuale, ha raggiunto il colmo. E' sotto il suo regno che si condannano un maggior numero di giornalisti, e perfino (cosa che non si era mai vista che sotto l'impero) un disegnatore.

Fu sotto il suo regno e quello del compagno Briand, il padre dello sciopero generale, l'uomo arrivato a Parigi scaltro, l'avvocato senza cause, che furono commessi i peggiori attentati alla libertà individuale.

Clemenceau inaugurò il suo governo recandosi personalmente in mezzo ai minatori in sciopero, promettendo un mondo di cose, la principale di non inviare truppe; qualche giorno dopo migliaia di soldati furono inviati senza nessun bisogno, le conseguenze tutti le ricordano.

La repressione del maggio 1906, le fucilate ai contadini del Mezzogiorno, il massacro di Draveil, l'imprigionamento di compagni, i processi contro la libertà di pensiero e di parola, ecco il bilancio di questi ultimi tre anni.

Una quantità di riforme furono promesse durante le elezioni; furono mantenute? Nessuna.

Si, una, i deputati portarono la loro indennità da 9000 a 15.000 franchi; ecco cosa fece il Parlamento francese, il Parlamento più impopolare che esista.

E ora cosa si tenta di fare? Negare a una falange di cittadini il diritto di sindacarsi, il diritto di far sciopero, 800.000 sono i funzionari della repubblica, 800.000 cittadini che sono messi fuori dal diritto comune perché servono il padrone Stato.

In virtù di quel diritto? Ecco la teoria del Ministro! Un uomo che entra al servizio dello Stato assume di partecipare al funzionamento di un servizio pubblico.

I privilegi che lo Stato padrone dà ai suoi sfruttati dovrebbero bastare a farli tacere.

Ma noi diciamo di no. Assumendo una funzione, mettendoci al servizio dello Stato noi non lasciamo nulla dietro di noi delle nostre idee di emancipazione totale, di libertà integrale.

Entrando al servizio dello Stato noi non cessiamo di essere sfruttati, e benché lavorando in un servizio pubblico, noi non facciamo che produrre per una minoranza che detiene lo Stato, per una minoranza che si è appropriata tutti i mezzi di produzione e scambio, e cessiamo per questo fatto d'essere collaboratori per divenire sfruttati.

Ciò ha compreso una parte dei funzionari; gli istituti da qualche anno lottano sul medesimo terreno in cui lottava la classe operaia dell'industria privata ed hanno costituito una Federazione che aderisce alla C. G. T. Ora è la volta dei postali telegrafici.

Lo sciopero del marzo scorso fu fatto per protestare contro l'inequità che il d.r.g., fu fatto dopo che la misura era colma d'oltraggi e d'insulti alla dignità d'uomo e d'impiegato.

Il Governo fece delle promesse, lo sciopero finì. Ma i postali vigilarono. In occasione del 1° Maggio qualcuno di noi recò a portare parole di ringraziamento alla classe manovale in nome dei lavoratori dell'amministrazione; bastò questo perché il Governo revocasse sette dei migliori.

Fu un sol grido di protesta. In pochi giorni i postali trasformarono la loro Associazione Generale in Sindacato, mettendolo sotto la tutela della legge 1884 sui Sindacati operai; bastò questo perché si rinnovassero le provocazioni del Governo.

Il resto si sa; migliorò il forte intervento dei deputati socialisti, una maggioranza di servi che Clemenceau conduce con la frusta, ne approvò il suo operato, ed allora si dichiarò lo sciopero generale nelle poste.

Benché il movimento non sia così grandioso, così spontaneo come il primo, ha preso una grande estensione ed un'altra orientazione.

Allo scoppio del primo sciopero i Sindacati operai si tennero, su preghiera esplicita dei postali, in disparte; ora, malgrado la loro buona volontà, hanno dovuto fare appello alla classe proletaria in blouse, che appena qualche mese fa era considerata come inferiore a loro; e la classe operaia organizzata darà tutto quanto potrà in forza morale e materiale.

Quest'avvenimento ha fatto sparire tutte le tendenze che dividevano la C. G. T. e vediamo in questo momento le organizzazioni riformiste, le più forti e le più numerose per numero di aderenti, marciare come un sol uomo e dichiarare che sono pronte allo sciopero generale se la C. G. T. lo crederà opportuno. I ferrovieri nel loro ultimo Congresso, i minatori nel loro, si dichiararono pronti ad attendere l'ordine della C. G. T. per marciare, e con la disciplina che esiste in queste corporazioni c'è da crederci sul serio.

La crisi che la terza repubblica passa è grave, qui si vivono i giorni nella febbre dell'attesa; si fanno riunioni sopra riunioni; tutte le organizzazioni sono pronte, o quasi, allo sciopero generale. E dopo?

Sulla riuscita c'è molto da dubitare; i militanti più accreditati dicono: « Rovesciamo la repubblica, quello che metteremo in piedi dopo non potrà essere peggio per la classe proletaria.

L'avvenire ci dirà se hanno ragione.

Paris, 16 mai 1906.

PERONI UMBERTO.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

La vertenza degli zuccherieri.

Risposta all'On. Massimo Samoggia.

Presenza visione del questo postico dal deputato Massimo Samoggia a mezzo del giornale *Avanti!* (15 maggio, n. 134) in ordine alla sua mozione sugli zuccheri, rispondiamo quanto segue:

Premesso che la Confederazione Generale del Lavoro interviene quale compositrice della vertenza tra operai e industriali zuccherieri quando — per una infinità di cause che ora non è il caso di esporre qui — non parevano possibili le trattative dirette fra le due parti in lotta; che quando deliberò di intervenire nulla conosceva della mozione di Samoggia, talché il suo intervento non era in alcuna guisa preoccupato da fatti estranei alla materia del conflitto fra operai e industriali, la Confederazione ritenne — non appena seppe che gli industriali portavano innanzi la mozione dell'on. Samoggia come una difficoltà per raggiungere i desiderati accordi — di unire le sue alle

esortazioni della Federazione zuccherieri per ottenere che la mozione Samoggia fosse discussa al più presto possibile.

L'on. Samoggia si è affrettato ad accogliere questo desiderio, la Confederazione prende perciò occasione per ringraziarlo di quanto ha fatto. Ma la Confederazione non può che vivamente deplorare che il Governo non abbia voluto rendersi conto della critica istruzione in cui si trovano gli operai e la stessa industria zuccheriera ed abbia rinviato di un mese la discussione della mozione.

La Confederazione del lavoro non può dire di più, sia per la parte assuntasi di intermediazione nella vertenza, sia perché in tesi generale, non può invadere il campo politico. Si tratta, nel caso, di un atto essenzialmente politico, il quale va lasciato, anche nei soli riguardi dell'opportunità, all'apprezzamento e alla discrezione del parlamentare e del gruppo politico.

Sicura di interpretare anche il pensiero della Federazione zuccherieri, alla Confederazione non resta che da rilevare — e ciò per le responsabilità avvenire — che gli operai non cercarono pretesti di nessun genere fuori dai termini della vertenza; furono invece gli industriali a prendere pretesto dalla mozione dell'on. Samoggia per complicare maggiormente una vertenza già difficile e laboriosa, e fu il governo coi suoi vecchi dilatori a non volere il sollecito compimento di una vertenza già abbastanza lunga.

Torino, 18 Maggio 1906.

Per il C. E. della Conf. Gen. del Lavoro
Il Segretario:

R. RIGOLA.

Sullo strano modo di agire degli industriali e del loro alleato il governo avremo tempo e modo di ritornarvi. Per ora non facciamo altro che avvertire che in seguito alle trattative condotte sabato scorso a Milano, si potè raggiungere l'accordo per Massa Lombarda.

Rimane aperto il conflitto nella raffineria di Ancona, il più grave. Per questo si sono adunati in Roma i rappresentanti delle parti; mentre scriviamo non ci è dato conoscere l'esito del convegno.

TORINO. — Lega Scalpelli. — L'Assemblea degli operai scalpelli, riunita la sera del 15 maggio, preso atto della risposta dei signori principali, colla quale essi persistono nel volere, per un periodo di tre anni, legare in tutti i modi la classe degli scalpelli; ricordando che l'accettazione dell'aumento del 10 0/0 fu deliberata colla considerazione che l'impegno non fosse per un periodo così lungo, giacché l'odierno fattore economico non garantisce nulla sulla stabilità del costo della vita;

considerato che l'accettazione dell'articolo 7 verrebbe anche a proibire qualsiasi atto di solidarietà fra gli scalpelli di Torino e quelli del circondario;

ritenuta decisiva la risposta dei signori principali;

delibera l'astensione dal lavoro a partire da lunedì 17 maggio.

L'agitazione dei panettieri. — Gli operai panettieri di Torino tennero alcune riunioni per avvisare ai mezzi di migliorare le proprie condizioni.

Nel comizio tenuto la sera di martedì 15 corrente deliberarono di presentare un memoriale ai padroni per chiedere alcuni aumenti di paga.

Diffondete la "Confederazione del Lavoro".

Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra

Il Convegno delle organizzazioni economiche e politiche del Grossetano.

Con la presenza dei rappresentanti di 19 leghe e di 15 sezioni socialiste si è tenuto, domenica 9, il Convegno organizzato dalla Federazione Nazionale dei lavoratori della terra in accordo con la Federazione provinciale socialista di Grosseto. Hanno partecipato alla adunanza Ciotti per la Direzione del Partito socialista; Mazzoni per la Federazione Nazionale dei lavoratori della terra; Nullo Baldini per la Lega Nazionale delle Cooperative; Merloni e Fabbrini, candidati politici del primo e secondo collegio di Grosseto, e molti altri compagni della provincia.

Presiedeva Ciotti.

Dopo l'approvazione del resoconto morale e finanziario, fu discusso del grave argomento.

Invasione delle terre. — Affittanze collettive e Consorzi cooperativi. — Donatelli lamenta i sistemi vigenti di depauperazione della terra e dimostra la necessità di rimodernarli. Bisogna che il proletariato della terra si metta in condizione di dimostrare che sono proprio i padroni e non i lavoratori che vogliono mantenere lo stato attuale di cose. Critica il sistema vigente del *terratto* che danneggia la terra, non è utile alla proprietà e non consente ai lavoratori i mezzi indispensabili alla vita. Crede che le organizzazioni debbano proporre ai padroni dei sistemi di affittanza collettiva atti a migliorare i terreni ed a beneficiare i coltivatori garantendo a questi dei contratti a lunga scadenza.

Altri congressisti mettono in chiaro le condizioni delle loro zone e lo stato di disoccupazione che colpisce i lavoratori di alcune località in causa del rifiuto dei padroni a concedere la terra.

Nullo Baldini fa notare che occorre dividere in due parti la materia in discussione; questione degli usi civili e sistemi di coltivazione della terra. Per la prima parte non vi può essere che una azione giudiziaria sostenuta dalla azione energetica delle organizzazioni.

Per la seconda parte bisogna anzitutto escludere che la invasione dei terreni possa tornare utile, giacché è una violenza contro il diritto attuale di proprietà che noi non possiamo deplorare di punto in bianco.

Bisogna invece secondare lo sviluppo della organizzazione affinché possa preparare nuove forme di produzione.

La organizzazione rinforzandosi ed elevando i salari e migliorando i patti di compartecipazione spingerà i padroni ad uscire dalla loro indifferenza e introdurre nuovi mezzi di coltivazione.

Ma tutto ciò presuppone un lavoro paziente. Senza semina non si raccoglie. Certo quest'azione troverà resistenza tra i padroni, ma i lavoratori del Grossetano hanno la fortuna di poter trovare lavoro nella *bassa* sia nelle opere campestri che nelle opere pubbliche.

E allora sorgerà il bisogno di integrare la resistenza mercè la cooperazione per l'assunzione dei lavori pubblici e delle affittanze collettive.

Fabbrini constata che le leghe hanno assorbito quasi esclusivamente la loro operosità nella rivendicazione dell'uso di *terratto*.

Per questo si è trascursata ogni complessa forma di resistenza, non si è mai fatta una agitazione agraria che non fosse l'*invasione* la quale non ha potuto e non può dare nessun utile al proletariato. La organizzazione non può illudersi di risolvere in un attimo la crisi nella quale si dibatte il nostro proletariato.

Donatelli ha poca fiducia nella lotta per

l'aumento delle tariffe e nella emigrazione. Difende le invasioni, le quali hanno servito a riaffermare il diritto alla vita da parte dei lavoratori anche se hanno arrecato dei dolori e se non possono essere considerate un mezzo efficace e diretto per la conquista di migliori condizioni.

Mazzoni non nega che le invasioni possano aver richiamata l'attenzione del pubblico sulla crisi del lavoro, ma dubita che i vantaggi siano proporzionali ai danni. Chiarisce i criteri ai quali dovrebbero informarsi le organizzazioni nella resistenza per il miglioramento dei patti.

Baldini ancora sull'argomento Franceschi, Baldini, Donatelli ed altri. Infine il Convegno approva il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno: riaffermando il criterio che l'azione dell'organizzazione anziché affidarsi a movimenti sentimentali ed ispirarsi all'obiettività di piccole conquiste egoistiche, debba preoccuparsi della sistemazione delle file proletarie e della elevazione della coscienza delle masse;

« constata la necessità di richiamare le leghe al seguente programma pratico di lavoro: a) ricostruzione della organizzazione in tutte le sue categorie; b) lotta per il miglioramento dei salari e dei patti di compartecipazione; c) istituzione di cooperative di classe destinate a spalleggiare il movimento di resistenza assumendo la gestione dei lavori agricoli e di Stato;

« invita le organizzazioni tutte a compiere il loro dovere inscrivendosi alla Confederazione del Lavoro, alla Federazione Nazionale dei lavoratori della terra e alla Lega Nazionale delle Cooperative che sono gli organi istituiti per affiatte e coordinare il movimento di tutto il proletariato della terra d'Italia.

« BALDINI - MAZZONI ».

Dopo avere discusso a fondo argomenti di ordine politico fu trattato:

Per l'assunto della Federazione e del giornale.

Mazzoni richiama l'attenzione del Convegno sul funzionamento della Federazione di Grosseto dal quale dipende lo svolgimento del programma tracciato la mattina.

Constata che le adesioni alla Federazione Nazionale dei lavoratori della terra sono diminuite dopo che si è costituita la Federazione collegiale grossetana, ed invita i convenuti ad affrontare le cause di questa crisi.

Baldini ritiene che la fusione in una stessa Federazione delle organizzazioni economiche e dei circoli politici sia dannosa al buon funzionamento della organizzazione.

Fabbrini si associa a Baldini nel proporre la divisione delle organizzazioni politiche dalle organizzazioni economiche. Franceschi è contrario.

Per la separazione parlano Baldini, Ciotti, Stolz e Merloni.

Il Convegno approva, infine, un ordine del giorno in questo senso e nomina una Commissione perché dia assetto al nuovo organismo economico, il quale dovrà essere il primo nucleo di una costituente operaia del lavoro federale della provincia di Grosseto.

E' pure approvato un ordine del giorno Merloni che delega ad una Commissione la raccolta dei dati necessari per la prossima pubblicazione di un giornale settimanale socialista e delle organizzazioni economiche.

La Commissione per l'ordinamento delle organizzazioni economiche è nominata nelle persone di Donatelli, Aiola, Seri, Marconi, Tommenicini, e quella per il giornale nelle persone di Franceschi e Saracinielli di Grosseto e Raveggi di Orbetello.

Il Convegno si chiude con un ringraziamento all'attivo e benemerito segretario Franceschi e con un vibrante augurio di Ciotti per il Partito socialista e di Mazzoni per la Federazione Nazionale dei lavoratori della terra.

Per la imminente stagione di monda.

La Federazione sta preparando il lavoro per la imminente stagione di monda.

CONGRESSO DELLA RESISTENZA

che anche in ciò rappresenta unicamente gli interessi della classe capitalistica — di fronte al grave problema della alimentazione della popolazione;

« considerato che i miglioramenti ottenuti sui salari — a prezzo di immensi saci — sono resti illusori del lacerante rincaro dei viveri;

« ritenuto che questo rincaro è dovuto per la maggior parte delle materie alimentari (pane, paste, zu, chero, ecc.) agli enormi dazi intesi a proteggere non tanto l'agricoltura « l'industria quanto a conservare i lucri illeciti di pochi capitalisti a danno della massa proletaria;

« constatato che economisti, sociologi, uomini politici appartenenti a scuole diverse ed anche a partiti opposti, convergono sulla impellente necessità di un immediato provvedimento — almeno per quanto concerne il più comune degli alimenti;

« considerato che il tributo di lire 7,50 per ogni quintale sul grano corrisponde all'aggravio di oltre 12 centesimi per ogni chilo di pane;

« che i lavoratori — per lo numero e perché il pane rappresenta la quasi totalità del loro alimento — sono i maggiormente colpiti da sì grave balzello;

« ritenuto che il dazio sul grano (specialmente nella misura attuale di lire 7,50) — una vera e propria spogliazione esecrata dalla proprietà terriera su chi deve lavorare per vivere, in quanto che l'erario non ne fruttifica che la quinta o sesta parte; ciò è il fatto che il dazio applicato ai pochi milioni di quintali che si importano si ripercuote interamente sulla tutta la produzione granaria nazionale;

« visto che manca ormai anche il protesto delle condizioni del bilancio dello Stato per più lieve il mantenimento di tanto gravosa ed odiosa imposta;

« ritenuto che la massima preoccupazione di uno Stato veramente civile dovrebbe essere quella di rendere la vita meno disagiata mettendo il lavoratore in grado di procurarsi alimentazione sana ed a buon mercato;

« chiedono che senza ulteriore indugio, visto il raccolto eccezionalmente scarso, specialmente nella campagna romana, nelle provincie meridionali ed insulari, ove si risente maggiormente l'efficacia probante del dazio, si stabilisca il più tosto ogni dazio sui grani, anche per lo scopo civile di evitare quei tumulti sanguinosi di qua per la stessa causa si eb-

bero nel 1898. Da mandato alla Confederazione del Lavoro perché, d'accordo colle rappresentanze ed i deputati del Partito estremo, promuova una viva ed energica agitazione nel paese onde ottenere lo scopo. E fanno voti che le organizzazioni tutte vigilino perché la conquista che per loro volere deve ottenersi, profitti ancor più alle masse proletarie colla istituzione di forni cooperativi e municipali.

« RAFFAELE SERRANTONI
« AUSONIO ZANNONI ».

Lo pongo ai voti.

(E' approvato. Applausi).

La seduta termina alle ore 12,10.

Seduta pomer. delli 8 Settembre 1908.

Presidenza del Presidente on. P. CHIESA.

La seduta incomincia alle ore 14,30.

Il Presidente dà lettura di alcuni telegrammi di adesione.

« Amici carissimi, qualunque tutti gli oratori che mi hanno preceduto abbiano dichiarato che non intendevano fare dimostrazioni di eloquenza, tuttavia a me sembra che essi non abbiano fatto altro che ripetere in forma più o meno sintetica, la chiarissima e lucida relazione del compagno Calda. Ma, così facendo, non facciamo altro che soddisfare ad un interesse, ad un pensiero proprio, senza modificare di una linea le conclusioni dei relatori sulla questione della solidarietà durante gli scioperi. Se avessi avuto la fortuna di parlare prima, avrei proposto che la discussione si fosse fatta articolo per articolo. Ma cosa fatta capo ha, ed io non posso far altro che manifestare le mie impressioni su ciò che è sta detto in merito alla relazione.

Non m'illudo che qualunque proposta di emendamento fatta da noi, e particolarmente da me, anche se buona, sarebbe immediatamente rigettata. (Noi no). Ne abbiamo avuto il riscontro. (Uhhhh).

Sono lieto di constatare che non siete di questa opinione e, spero, ne darete la prova.

Calda. — Se sono proposte buone.

Presidente. — Non potrà dire che il Congresso sia settario.

Pelizza. — Il precedente di ieri mi dà diritto di pentirmi così. (Rumori). Non avete, credo, la pretesa d'incorrere tutti giusti ed avere il monopolio della giustizia.

Presidente. — E neppure voi.

Pelizza. — Ma, a sentire il Re, sembrerebbe che il monopolio di imbroglio giusto le questioni stia proprio nella parte vostra.

Reina. — Perché abbiamo la convinzione non profonda che ciò che diciamo sia giusto.

Calda. — Abbiamo applausito anche Degiovanni quando ha detto cose buone.

Presidente. — Non facciamo polemiche.

Pelizza. — E' stato detto questa mattina che voi che rappresentate le organizzazioni sindacali e confederale, e che siete solidari verso i contadini del Parmense, ritenete traditori coloro che quel movimento hanno guidato.

Voci. — Sì, sì (Voci rumori).

Reina. — Mi pare di aver parlato chiaro.

Calda. — Lo ha detto anche Degiovanni.

Pelizza. — Degiovanni è Degiovanni, lo discuto la relazione e combatto anche gli argomenti di chi l'ha difesa. (Rumori).

Dico spiegare le cose, perché il Congresso non deve mancare sotto l'impressione di quello che hanno detto il Reina ed anche il Degiovanni, il quale, interrogato da me quando è sceso dalla tribuna, mi ha detto che si svisa completamente il suo pensiero. (Rumori vivissimi).

Siete ingenui se credete che possa ripeterle. Non potrà più parlare.

Voci. — No! No! Parli, parli.

Presidente. — Insomma, silenzio. Siete voi che dirigete la discussione? Lasciatelo continuare.

Pelizza. — E' la verità. (Uhhhh).

Se mi volete impedire di parlare...

Ricciardi. — No, no caro! anzi parla.

Presidente. — Se Degiovanni vuol parlare per fatto personale, nessuno glielo impedisce, purché non oltrepassi i cinque minuti. Credo che non abbia bisogno che altri si faccia interprete del suo pensiero. (Bravo!).

Pelizza. — Ringrazio il presidente della sua ironica e non so proprio che farmene. (Uhhhh! Urla continue. Fischii).

Mercadante. — Dev' parlare per fatto personale, personalissimo. (Uhhhh). Non ho aperto bocca, tanto lo ritenevo inutile. Ma ora, devo protestare con tutta la forza dell'animo mio contro una duplice accusa che a noi è stata lanciata da un congressista. Qui si è ora affermato che noi non rappresentiamo legittimamente i ferrovieri e che siamo venduti alla borghesia. Ora, di fronte a questa accusa infame, io domando, a nome dei miei compagni, che il Congresso si pronunci in merito. (Voci rumori).

Presidente. — Silenzio. Continui Pelizza.

Pelizza. — Ascoltat, amici carissimi. Mi duole che si sia sollevato questo incidente. Il Degiovanni si spiegherà e passerà ad altro argomento.

La relazione del Calda mi ha fatto l'impressione che non miri che alla cassa, non suoni che cassa, cassa, cassa. (Uhhhh). Ha ragione: cassa, cassa.

Calda. — Compagni, dovete prendervi per quello che sono e compiacervi se non so esprimermi con quell'arte oratoria che molti di voi posseggono. Dico che l'impressione che ho avuto questa mattina, durante la lunga discussione, è stata questa: che si successe continuamente e denari si richiedesse agli organizzati solo lo sforzo finanziario, ma non ho inteso parlare di un altro fattore necessario, perché questi denari vengano dati dal proletariato, a chi li richiede. Voi dite che i lavoratori devono se tirare la necessità di formare questo fondo di resistenza (in questo sono d'accordo, sebbene non in interamente, col relatore) per le agitazioni avvenire, ma nessuno ha detto che si debba pretendere che il proletariato abbia la coscienza che questo sacrificio finanziario è dovuto alla Confederazione del Lavoro, che si sia pre-stato a presentare e ad approvare dei regolamenti, ma bisogna e sere soprattutto pratici: bisogna andare in mezzo ai nostri compagni e lo stesso relatore ha riconosciuto che la grande maggioranza del proletariato non è ancora organizzata per vedere se il proletariato ha già fornito quella elevata coscienza da poter pretendere da lui il contributo che gli chiedete. (Commenti). Ed allora pretendere quello che malamente e praticamente non si può ottenere, è una illusione.

Anche quest'anno essa sorvegliare, a mezzo dei suoi ispettori, il rispetto delle disposizioni legislative che regolano il lavoro risicola.

Intanto essa ha già spedito una circolare ai Sindaci dei paesi d'emigrazione e d'immigrazione interessandoli alla pubblicità a mezzo di pubblici affissi alle disposizioni che maggiormente interessano i lavoratori.

In altre sta diramando a migliaia di copie un estratto delle leggi medesime, richiamando su di esse l'attenzione dei lavoratori di risia.

Per l'accordo tra i lavoratori ed i conduttori di fondi Verellese.

La Federazione sta trattando l'accordo nel Verellese.

I lavoratori di quella zona hanno proclamato l'agitazione per le 8 ore, quando già la Federazione Nazionale aveva fatto il proprio concordato per gli emigranti.

La deliberazione dei lavoratori verellesi crea quindi ai mondariis, emigranti nel Verellese, un grave ostacolo e dei delicatissimi obblighi.

La Federazione Nazionale preoccupata anche di questo, oltre che del desiderio di trovare una via d'accordo e di tranquillità per i lavoratori del Verellese, ha trattato con l'Associazione dei conduttori di fo di.

Mentre scriviamo, si radunano i rappresentanti le organizzazioni operaie del Verellese per concretare i termini sui quali sarà trattato l'accordo.

Alla riunione interverrà per la Federazione Nino Mazzoni.

L'adunanza del Consiglio Generale della Federazione Contadini di Bologna.

Per sabato e domenica, 22 e 23 corrente, è convocato in Bologna il Consiglio Generale della Federazione Provinciale Contadini con il seguente ordine del giorno:

1. Verifica dei poteri.
2. Relazione morale e finanziaria.
3. Elezioni nuovo Comitato Federale.
4. Disoccupazione.
5. Uffici locali di collocamento.
6. Proposta della Camera del Lavoro d'Almola per la organizzazione provinciale dei coloni.
7. Rapporti fra Leghe Braccianti e Leghe Coloni.
8. Eventuali.

Movimento Federale e Camerale

Federazione vetraria italiana.

Relazione della Commissione di Controllo.

Milano, 26 febbraio 1908.

Spettabile Sezione,

Il nostro mandato che si doveva spiegare nella revisione dei conti ogni tre mesi, per cause indipendenti alla nostra volontà, è così da quella del C. F. e del nostro segretario E. Mariani, c'è stato possibile di eseguirlo solo oggi. Il ritardo, come è facile capire, è stato causato dalle gravi occupazioni impreviste per lo sciopero di Napoli, ed a numerose vertenze per la quota dell'attività del nostro segretario è stata occupata costantemente. L'altro impiegato Simi, causa l'assenza del Mariani, è stato occupato a dare esito e alla corrispondenza e a mettere a posto tutti i versamenti dei soci e tutto l'altro lavoro inerente.

Prima di entrare nella relazione delucidativa dei bilanci, teniamo a dichiarare che i conti cennati trovati in perfetta regola, e tanto le entrate che le uscite sono accompagnate dalle relative spese giustificative.

Premettiamo pure che il C. F. nelle spese di una certa importanza ha chiesto sempre il nostro parere e ci ha avuti consenzienti.

Rivestendo una carica di controllo all'opera del C. F., sentiamo pure il dovere di dichiarare: che il C. F. e così i nostri impiegati, hanno dimostrato un'attività ammirabile per bene della nostra organizzazione.

Si parla di sperperi. Ma in questo siamo tutti d'accordo. Nessuno può desiderare che le organizzazioni spendano male il denaro raccolto dal proletariato. Ma non equivochiamo, quando parliamo di sperpero sulla questione dell'appello alla solidarietà del proletariato. Ritengo che l'obolo ricavato in pro dei compagni scioperanti, debba essere per tutti. Credo che tutti coloro che si destano alla vita, alla lotta, alle battaglie, che si apprestano a formare le future falangi dell'organizzazione proletaria ancorché finora non siano stati organizzati abbiano diritto a quest'obolo. (Intervento). Non è sperpero qui sto e ritengo molto grato ed egoistico il sentimento dei Degiovanni che dice: dato soltanto a coloro che ci hanno dato. No, per Dio! non divido questo sentimento, perché non dobbiamo far qui un'opera di sentimentalismo egoistico, non dobbiamo permettere che l'evoluzione si arresti in mezzo a chi non ci ha ancora compreso, ma vogliamo che la nostra opera si espanda anche tra coloro che non hanno potuto dare alle organizzazioni ed alla Confederazione il loro obolo, per poter meritare poi dalla Confederazione quello che, secondo me, hanno diritto di pretendere in ogni circostanza. S'è d'accordo che è materia che va disciplinata perché non si cada in esasperazioni, ma, nella vostra mente, non deve albergare alcun pensiero, che noi dobbiamo fare un regolamento il quale, diciamo francamente, rispecchia moltissimo lo spirito borghese. (Bravo).

Mi parlate di vincoli che hanno le Camere del Lavoro proletarie; mi regolate questi enti che hanno diritto ad una certa ben compresa autonomia e volete imporre loro una disciplina, come fossero militari in divisa, sostenitori di un ideale che non è il nostro. Sostenete, la delitto. Una disciplina, ma non troppo rigida, eccelsivamente rigida, dico io. Voi avete tracciato. Gridare contro lo sciopero è una bella cosa, può essere anche utile cosa. Ma dire che lo sciopero è uno sperpero di quattrini, specialmente quando non riesce vittorioso, è un'esesia. Ma se vogliamo togliere ogni occasione di fare scioperi solo perché si esauriscono i fondi di cassa, io domando, che cosa vale di più: salvare la cassa, o i diritti sacrosanti, manomessi del proletariato, che, il più delle volte, non possono essere giustamente interpretati da quell'ente che

Abbiamo creduto doveroso di distinguere le gestioni cioè, che dal 1908, da quella dal gennaio al marzo 1909; perché i compunti gli abbiamo una precisa visione della nostra situazione precedente ed attuale.

Anzitutto fermiamo lo sguardo sul bilancio del 1908, confrontandolo col preventivo presentato al Congresso tenuto a Murano. Incemniamo dalle entrate. Il preventivo recava un'entrata di quote per L. 25,402, mentre il bilancio dà la risultanza di una entrata per quote di L. 26.409,85, cioè L. 1.028,85 di più. La sottrazione ha dato in più del preventivo L. 36.056. Abbiamo dal preventivo una entrata in più di L. 11.076,04, dalle quali vanno tolte L. 1016 per quote riscosse per la Cooperativa, restando così un incasso in più di L. 10.060,04.

Di contro abbiamo un preventivo per le spese di Congresso di L. 3500, mentre la spesa effettiva è stata di L. 4365,40, cioè L. 865,40 in più, le quali aggiunte alle L. 244,5 spese per il Congresso Internazionale, la spesa maggiore raggiunge la cifra di L. 1109,95. Per le spese tipografiche il preventivo recava la cifra di L. 2380, mentre per la stampa del giornale quindicinale (per cui sono state incassate L. 1074,75) e per i nuovi statuti la spesa è aumentata di L. 994,50, le quali aggiunte alla L. 400 di debito (nel 1908) verso la tipografia, danno una magra re spese di L. 1394,50.

Per le spese postali e telegrafiche il preventivo recava L. 900, mentre compreso le spese di spedizione di giornale, le spese sono state maggiori di L. 207,42 e dette spese sono aumentate sempre causa le agitazioni avvenute.

Per agilizioni e scioperi si aveva una spesa complessiva di L. 3709, mentre è stata di L. 13.081,05, cioè una spesa maggiore di L. 9381,05, contro un'entrata per scioperi di L. 6584,75, cioè la spesa è aumentata realmente di L. 12.707,30 dal preventivo. Per viaggi venne preventivata la spesa di L. 1500, mentre la spesa è stata di L. 1430,50, cioè in meno di L. 79,50; ma il meno sparisce tenendo conto che nelle diarie a diversi sono comprese delle spese ferroviarie. Per diarie preventive in L. 14,10, si spese L. 1320,90, cioè in meno L. 17,00, che salgono a L. 258,60 in base alla inclusione delle spese ferroviarie surriferite. Per mobilità preventivo L. 4,0 si spese in più L. 9,75.

Per la disoccupazione si sono spese L. 4936; per malattia L. 389,45.

Pel sussidio resistenza individuale, abbiamo speso in meno del preventivo L. 1107,50, dedotte da questa somma L. 110 che risultano nel bilancio 1909, perché appartenenti alla gestione del 1908, abbiamo una spesa in meno di L. 1007,50.

Concludendo: pel 1908 la nostra cassa non si è trovata in floride condizioni, ma date le spese incontrate non possiamo lamentarci.

E passiamo alla gestione trimestrale del 1909. Essa si presenta sotto buoni auspici. Lo sciopero di Napoli è costato complessivamente L. 31.621,40, eppure malgrado tale spesa abbiamo un residuo di cassa di L. 14.970,71.

Lo sciopero di Napoli, mentre ha assorbito tutta la nostra attività morale e materiale, non ci ha punto scoraggiati. Anche noi non abbiamo potuto misconoscere quanto con fede ed entusiasmo compiva il C. F. e il nostro segretario, per la buona riuscita della lotta.

Noi siamo riusciti a dimostrare al Meridionale d'Italia tutto il nostro interessamento, e se gli operai di colà non hanno saputo apprezzarlo noi non ne abbiamo colpa e nulla abbiamo a rimproverarci, altri al nostro posto, siamo convinti, non avrebbe potuto fare diversamente.

E su ciò ci associamo completamente su quanto ha riferito il C. F. e richiamando l'attenzione delle Sezioni perché tutti completino il versamento della sopraspese non per costrinzione a prendere dei provvedimenti che potrebbero spiacere.

I bilanci specificati dei quali siete a conoscenza vi dimostreranno lo stato reale della nostra situazione finanziaria che è adotta

sempre migliorando. E del procedere della nostra organizzazione siamo paghi così dell'andamento complessivo delle sezioni che di ausilio e sprone all'opera nostra.

Dopo questi cenni fugaci crediamo di avere adempiuto scrupolosamente al mandato affidato, come faremo del tutto per accreditare i compagni del nostro compito avvenire. I nostri avversari sono sempre in agguato per colpire la nostra Federazione, mentre noi non temiamo il loro modo di procedere, imitiamo le sezioni ed i buoni compagni a continuare nel lavoro di fortificazione della nostra Federazione.

Contando nella vostra opera solidale, vi salutiamo fraternamente.

La Commissione di Controllo
CHABRET MAURIZIO - GALGANI GUGLIELMO
- MASSEROTTI GIUSEPPE.

Congresso Nazionale dei lavoratori della Mensa.

Nei giorni 8, 9, 10 corrente mese si tiene il Congresso Nazionale dei Lavoratori della Mensa. Come è noto, il Congresso è stato convocato dal Comitato Centrale della Confederazione del Lavoro e si fece obbligo alle Sezioni di aderire alle Camere del Lavoro.

Queste deliberazioni faranno sì che i lavoratori organizzati, non terranno più per l'avvenire i Cuochi e Camerieri come degli *cauchis* o lavoratori di lusso ma d'ora in avanti anche noi saremo annoverati nella grande falda del proletariato organizzato, e saremo più attenti a vivere alla redenzione del lavoro.

Ora spero che i dirigenti la Confederazione del Lavoro vorranno occuparsi onde si importante deliberazione venga attuata e non resti solo una dichiarazione verbale.

GIACINTO MOLINATTI.

Federazione Italiana dei Lavoratori Salumieri - Modena.

10 Maggio 1909.

Cari Compagni,

Vi comunico che il Comitato Centrale

di Bologna ha deciso che il Congresso Federale abbia luogo a Pavullo nel Frignano (provincia di Modena) il giorno 31 maggio alle ore 9,30.

Ordine del Giorno:

1. Nuovo contratto di lavoro;
2. Uffici di collocamento;
3. Organizzazione dei comitati salumieri;
4. Varie.

Le Sezioni che intendono sottoporre alla discussione del Congresso altri argomenti ne diano immediata comunicazione al Comitato.

Le Sezioni avranno diritto ad un rappresentante per ogni 50 soci o frazioni. Le categorie come i commessi, gli operai addetti ai matatoi avranno diritto ad un proprio rappresentante.

Di fronte alla Federazione Nazionale degli

Esce di l'industria salumiera che si prepara a resistere è necessario che si affermi forte, compatta, e risulti la Federazione Nazionale dei lavoratori salumieri, per combattere vittoriosamente la prossima civile battaglia.

Vi preghiamo di comunicare con sollecitudine i nomi dei rappresentanti.

Per il Comitato
BIO PAVIANI.

Alta Camera del Lavoro di Forlì.

Agitazioni, scioperi e vertenze.

Due importanti problemi che sono state risolte in questi giorni dalla nostra Camera del Lavoro e per interessamento particolare del Segretario Valmaggia.

Le sezioni della ditta Donacossa in numero di 200 proclamano lo sciopero perché il loro principale non voleva più concedere l'aumento di salario già promesso di cinque centesimi. Lo sciopero ha durato sei giorni e il lavoro è stato ripreso in buon senso. In seguito le trattative del rappresentante della Camera del Lavoro hanno dato soddisfazione alle operaie. Queste che si erano rifiutate, hanno deliberato di non aderire in Lega, per consentire altri miglioramenti.

Attualmente la maestranza percepisce L. 1,45 al giorno con un orario di lavoro di 10 ore. L'altra vertenza, risolta pure felicemente, è quella riguardante la ditta Valmaggia, che gli articoli del contratto di Valmaggia lo sciopero che durava da otto giorni è cessato avendo tutti gli operai avuto un aumento di salario in ragione di L. 0,35 al giorno.

La Camera del Lavoro ha poi costituito la Lega dei saponai che ha pure deliberato l'adesione oltreché all'organizzazione locale alla Confederazione del Lavoro.

Agitazioni contro lo scambio d'opera. — La

Commissione Esecutiva, d'accordo con le Leghe interessate, ha iniziato la propaganda per addensare all'abolizione degli scambi d'opera nei lavori di trebbiatura a Predappio e a Dovadola.

Contro il dazio sul grano. — Continua la propaganda contro il dazio sul grano nel distretto di questa Camera del Lavoro.

Quinta Camera Valmaggia. — Il Portico di Romagna di fronte a 500 lavoratori plaudenti.

Pure domenica lo stesso Valmaggia e Casali parlarono nel Comitato di Rocca S. Casciano di fronte a un migliaio di lavoratori.

che per dare maggiore solennità alle loro manifestazioni erano intervenuti con 36 bandiere e una fanfara.

Nuove Sezioni. — Oltre ai saponai, si sono costituiti una Lega che aderiscono alla Camera del Lavoro e alla Confederazione, i facchini di Meldola, i facchini del Ronco, i birociani di Tentola, i muratori di S. Maria Nuova.

Alla Confederazione Valmaggia. — Questa nuova Legge ha partecipato il Segretario Camerale e la rappresentanza della Commissione Esecutiva.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino - Tip. Cooperativa, Corso Stupinigi, 9.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Succursali: MILANO, Piazza Castello, 5 - ROMA, Via del Tritone, 9 - GENOVA, Via Venti Settembre, 24 - NAPOLI, Galleria Umberto I, 83 - BOLOGNA, Via Indipendenza, 61 - CREMONA, Corso Campi, 12 - LIVORNO (Toscana), Corso Vittorio Emanuele, 13.

670 Agenzie nei principali Centri di vita italiana

Situazione al 28 Febbraio 1909:

Soci N. 419.396 - Quote N. 694.982 - Capitale L. 39.397.679,98

UN BISOGNO PER I LAVORATORI. — A vita dei lavoratori è più di ogni altra precaria.

Essa procede tra continue incertezze: pericoli di un domani senza lavoro, di un'età matura assillata da malattie, di una vecchiaia senza pane. A questi bisogni occorre provvedere. Ma è certo che gli operai non possono, a causa della tenuità delle loro mercedi, provvedere a tutte queste necessità del futuro, disponendo di ingenti somme. Occorre trovare un Ente, democratico, che non lucrassero i suoi associati, e non si proponesse scopo di speculazione, e che permettesse a chiunque, con modesti risparmi, di garantirsi contro il sorgere di queste calamità.

IL SODDISFACIMENTO È ALLA PORTATA DI TUTTI. — Ebbene quest'Istituto esiste. Esso è la CASSA MUTUA COOPERATIVA ITALIANA PER LE PENSIONI fondata dal 1893 — che permette infatti a chiunque, uomo, donna o bambino ad esso si associi (il che non importa la presentazione di documenti od altre formalità dispendiose) di ottenere dopo soli 10 anni una buona pensione per tutto il resto della vita.

BASTANO POCHI CENTESIMI AL GIORNO. — Ognuno infatti può associarsi da 1 a 10 quote (per 20 quote se ha più di 30 anni), pagando la quota da L. 1,05 a L. 10,50 ogni mese, cioè una somma quotidiana da 4 a 35 centesimi. La Cassa, che ha a disposizione di amministrazione separate dal fondo delle pensioni, si vieta ogni speculazione aleatoria, aumenta automaticamente il suo capitale cogli interessi composti, colle somme lasciate dai soci deceduti o decaduti, coi risparmi depositati da quelle migliaia di soci nuovi che ogni mese vengono ad associarsi, essa potrebbe ottenere con pari versamenti associandosi presso qualunque altra compagnia di assicurazione.

LE GARANZIE UMANITARIE. — Specialmente per i lavoratori è raccomandabile questa istituzione per la sua attitudine a dare ad azioni umanitarie. La Cassa a Pensioni, infatti concede 15 mesi di tempo per porsi in corrente dei pagamenti; permette la riduzione delle quote sociali; concede sospensioni speciali nei casi di malattia, invalidità, disoccupazione, chiamata sotto le armi. Si accordano sconti sennò sino alla maggior età agli orfani. Si regala una quota di pensione ai soci che, per malattia o per altro motivo, non possono più lavorare. Viene data ad opportuna norma fatto obbligo ai figli di provvedere con parte della loro pensione alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati.

LA CASSA RIMBORSI. — E' questa pure un'ottima garanzia. Questo Ente annesso alla Cassa Pensioni si propone di restituire al soci della Cassa l'intera somma che muoiono prima del ventennio, la Cassa Rimborsi rassicura la differenza tra ciò che si è versato e la somma percepita quale pensione. Per la Cassa Rimborsi occorre versare annualmente 15 centesimi per ogni lire di capitale versati alla Cassa Pensioni. Questa rassicurazione viene fatta senza toccare il capitale dei capitali della Cassa Pensioni, bastando a ciò le quote supplementari versate dagli associati. Già 80 mila soci della Cassa Pensioni si sono iscritti alla Cassa Rimborsi.

LA CASSA PENSIONI ED I LAVORATORI. — Si ricorda ai lavoratori che la Cassa Pensioni offre l'inesistibile vantaggio di fronte ad altre della Cassa Nazionale, di dare la previdenza di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vengano iscritti dal loro genitori, fruivano in età ancor giovane del loro edotto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 65 anni, è una irriduzione e si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la possibilità di perire a detta età.

Rammentiamo ai lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: cose che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita presente meno aspra e difficile.

La Cassa Pensioni, di quest'azione, così che coloro che hanno avuto la sagacia di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vengano iscritti dal loro genitori, fruivano in età ancor giovane del loro edotto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 65 anni, è una irriduzione e si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la possibilità di perire a detta età.

Rammentiamo ai lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: cose che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita presente meno aspra e difficile.

La Cassa Pensioni, di quest'azione, così che coloro che hanno avuto la sagacia di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vengano iscritti dal loro genitori, fruivano in età ancor giovane del loro edotto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 65 anni, è una irriduzione e si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la possibilità di perire a detta età.

Rammentiamo ai lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: cose che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita presente meno aspra e difficile.

La Cassa Pensioni, di quest'azione, così che coloro che hanno avuto la sagacia di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vengano iscritti dal loro genitori, fruivano in età ancor giovane del loro edotto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 65 anni, è una irriduzione e si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la possibilità di perire a detta età.

Rammentiamo ai lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: cose che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita presente meno aspra e difficile.

La Cassa Pensioni, di quest'azione, così che coloro che hanno avuto la sagacia di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vengano iscritti dal loro genitori, fruivano in età ancor giovane del loro edotto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 65 anni, è una irriduzione e si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la possibilità di perire a detta età.

Rammentiamo ai lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: cose che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita presente meno aspra e difficile.

La Cassa Pensioni, di quest'azione, così che coloro che hanno avuto la sagacia di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vengano iscritti dal loro genitori, fruivano in età ancor giovane del loro edotto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 65 anni, è una irriduzione e si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la possibilità di perire a detta età.

Rammentiamo ai lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: cose che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita presente meno aspra e difficile.

La Cassa Pensioni, di quest'azione, così che coloro che hanno avuto la sagacia di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vengano iscritti dal loro genitori, fruivano in età ancor giovane del loro edotto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 65 anni, è una irriduzione e si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la possibilità di perire a detta età.

Rammentiamo ai lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: cose che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita presente meno aspra e difficile.

La Cassa Pensioni, di quest'azione, così che coloro che hanno avuto la sagacia di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vengano iscritti dal loro genitori, fruivano in età ancor giovane del loro edotto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 65 anni, è una irriduzione e si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la possibilità di perire a detta età.

Rammentiamo ai lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: cose che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita presente meno aspra e difficile.

La Cassa Pensioni, di quest'azione, così che coloro che hanno avuto la sagacia di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vengano iscritti dal loro genitori, fruivano in età ancor giovane del loro edotto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 65 anni, è una irriduzione e si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la possibilità di perire a detta età.

Rammentiamo ai lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: cose che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita presente meno aspra e difficile.

La Cassa Pensioni, di quest'azione, così che coloro che hanno avuto la sagacia di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vengano iscritti dal loro genitori, fruivano in età ancor giovane del loro edotto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 65 anni, è una irriduzione e si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la possibilità di perire a detta età.

Rammentiamo ai lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: cose che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita presente meno aspra e difficile.

La Cassa Pensioni, di quest'azione, così che coloro che hanno avuto la sagacia di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vengano iscritti dal loro genitori, fruivano in età ancor giovane del loro edotto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 65 anni, è una irriduzione e si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la possibilità di perire a detta età.

Rammentiamo ai lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: cose che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita presente meno aspra e difficile.

La Cassa Pensioni, di quest'azione, così che coloro che hanno avuto la sagacia di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vengano iscritti dal loro genitori, fruivano in età ancor giovane del loro edotto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 65 anni, è una irriduzione e si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la possibilità di perire a detta età.

Rammentiamo ai lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: cose che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita presente meno aspra e difficile.

La Cassa Pensioni, di quest'azione, così che coloro che hanno avuto la sagacia di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vengano iscritti dal loro genitori, fruivano in età ancor giovane del loro edotto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 65 anni, è una irriduzione e si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la possibilità di perire a detta età.

Rammentiamo ai lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: cose che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita presente meno aspra e difficile.

La Cassa Pensioni, di quest'azione, così che coloro che hanno avuto la sagacia di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vengano iscritti dal loro genitori, fruivano in età ancor giovane del loro edotto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 65 anni, è una irriduzione e si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la possibilità di perire a detta età.

Rammentiamo ai lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: cose che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita presente meno aspra e difficile.

La Cassa Pensioni, di quest'azione, così che coloro che hanno avuto la sagacia di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vengano iscritti dal loro genitori, fruivano in età ancor giovane del loro edotto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 65 anni, è una irriduzione e si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la possibilità di perire a detta età.

Rammentiamo ai lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: cose che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita presente meno aspra e difficile.